Il Contributo di Ippolito Desideri alla conoscenza geografica

Ippolito Desideri, S.J.: un viaggio epico e una relazione che inizia la moderna geografia

Premessa

«Per molte generazioni di geografi l'Asia Centrale, e il Tibet in special modo, fu la terra del mistero e dell'oscurità, isolata dalla natura e dall'uomo, nel cui centro si trova la città di Lhasa, perfino più misteriosa e inavvicinabile della Mecca»[1]. Così il geografo gesuita olandese Cornelis Wessels[2] iniziava la presentazione di una sua importante monografia sulle scoperte dei primi viaggiatori gesuiti nella zona, risultato di una accurata ricerca negli archivi romani della Compagnia di Gesù. In esergo dello stesso volume si trova una significativa dichiarazione dell'esploratore e geografo inglese Clements R. Markham[3]: «Se, come è indubitabile, ci sono ancora vaste regioni sconosciute e non rilevate lasciate alle esplorazioni dei futuri viaggiatori, per gli esploratori storici c'è una quasi altrettanto larga regione negli archivi sepolti del passato da dissotterrare e portare alla nostra conoscenza»[4].

La connessione di questi due personaggi appena citati non è casuale ma è strettamente legata alla tormentata vicenda dell'opera di un grande precursore dei moderni viaggiatori, autore di una relazione che a distanza di quasi tre secoli non ha cessato ancora di fornire preziosi contributi: il missionario gesuita pistoiese Ippolito Desideri (1684-1733). Infatti l'olandese conclude il suo brillante volume descrivendo il viaggio e le scoperte del suo confratello sulla base dell'opera manoscritta dello stesso, da lui rintracciata in due versioni autografe nell'archivio della C.d.G. Una precedente versione della stessa relazione (prima stesura, non autografa) era stata scoperta già nel 1875 dal letterato pistoiese Gherardo Nerucci e tempestivamente annunciata al mondo proprio da Markham[5], ma, per una complessa serie di vicende, locali e internazionali, che ho chiarito in un lavoro specifi-

[1] C. WESSELS, *Early Jesuit Travellers in Central Asia 1603-1721*, Nijhoff, L'Aia 1924, p. V.

[2] Cornelis Wessels (Helmond, Brabante settentrionale, Olanda, 8.9.1880 – Maastricht, Limburgo, Olanda, 2.2.1964).

[3] Clement Robert Markham (Stillingfleet, Yorkshire, 20.7.1830 – Londra 30.1.1916), geografo e viaggiatore inglese, fu segretario sia dell'Hakluyt Society (1858-1887; dal 1890 nel divenne presidente) che della Royal Geographical Society (1863-1888; poi dal 1893, per dodici anni, presidente) e dette grande impulso alle ricerche e all'attività esplorativa.

[4] C.R. MARKHAM, *Lost Geographical Documents*, "The Geographical Journal", vol. XLII (July to December 1913), n. 1, July 1913, pp. 28-34: 34. [Si tratta del contributo di Markham al Congresso Internazionale di Studi Storici del 1913].

[5] "The Geographical Magazine", vol. III, n. 1, January 1876, p. 21 (notizia ripresa e ampliata nel numero di settembre 1876 dello stesso periodico, p. 254).
Markham ritornò sulla notizia in un suo noto volume uscito quello stesso anno (*Narratives of the Mission of George Bogle to Tibet, and of the Journey of Thomas Manning to Lhasa*, Trübner and Co., London), informando anche (p. LIX) che «il colonnello Yule, presidente della Hakluyt Society fece i passi necessari per l'acquisizione del prezioso manoscritto», la cui pubblicazione avrebbe fornito una importante fonte di conoscenza. Gli inglesi riuscirono ad acquisire nel 1878 il manoscritto la cui pubblicazione pur annunciata più volte dal "Times", (Monday, May 15, 1876) al "Journal of the Royal Geographical Society" (vol. L, 1880, ultimo della serie iniziata nel 1831, p. 254), non ebbe mai luogo.

co[6], sulla base di nuovi documenti, non fu pubblicata che parzialmente e in una veste inappropriata nel 1904 dall'orientalista Carlo Puini[7].

L'opera del Puini ebbe scarsa risonanza e fu completamente ignorata dal mondo anglosassone, nonostante l'eco dell'impresa desideriana avesse decisamente colpito Sven Hedin[8], grande geografo ed esploratore svedese, il quale affermò che il missionario italiano «aveva compiuto un viaggio meritevole di rendere il suo nome famoso per sempre»[9]. Ma i riconoscimenti di Hedin non si limitano qui. Nella sua monumentale opera *Southern Tibet*[10] dedica interi capitoli all'opera di Desideri, giudicata straordinariamente valida e preziosa per la «vivida descrizione del viaggio… difficilmente superabile dai moderni viaggiatori»[11]. L'esploratore svedese ricorda i meriti delle varie scoperte di quell'antico viaggiatore, ma aggiunge anche che «la geografia tibetana di Desideri rimane ancora e per sempre un'opera classica. È la prima affidabile descrizione del Tibet fornita da un europeo»[12]. Infatti, se ai meriti delle specifiche scoperte si aggiunge la bellezza letteraria della sua descrizione, «l'assenza di speculazioni fantastiche, il modo piano col quale fornisce le sue informazioni, nessuno può giudicare esagerato che io consideri Ippolito Desideri come uno dei più brillanti viaggiatori che abbiamo visitato il Tibet e, fra gli antichi il più importante e il più intelligente di tutti»[13].

L'impulso più deciso alla conoscenza di questa antica opera sul Tibet avvenne per merito di Filippo De Filippi[14], che dopo aver compiuto un viaggio attraverso il Caucaso e il Turchestan russo nel 1903 ed aver partecipato nel 1909 all'impresa del Duca degli Abruzzi, preparò e diresse una

---

[6] E.G. BARGIACCHI, *La 'Relazione' di Ippolito Desideri fra storia locale e vicende internazionali*, "storialocale", Pistoia, 2/2003, pp. 3-103. Si rinvia a questa, e alle altre pubblicazioni citate, per le informazioni biografiche sul missionario gesuita nato a Pistoia il 20.12.1684 e morto a Roma il 13.4.1733.
Su Ippolito Desideri ho pubblicato anche un articolo per la rubrica "Lezioni di storia" del mensile dei Missionari Saveriani "Missione Oggi" (n. 2, ottobre 2004, pp. 45-47, *Ippolito Desideri, il Marco Polo del Tibet*), mentre sempre a proposito del missionario gesuita uscirà sul n. 52 di "Religioni e società" un contributo in forma di intervista dal titolo *Padre Ippolito Desideri S.J.: vacuità e relatività*.
In corso di preparazione oltre a saggi per "Appunti di viaggio", "Dharma" e altri periodici, una ampia biografia e un esame critico del contributo alla conoscenza del buddhismo ed all'incontro-confronto di quel pensiero con il cristianesimo.

[7] Carlo Puini (Livorno 29.5.1839 – Firenze 4.6.1924) utilizzò la relazione di Desideri per comporre una sua monografia sul Tibet: C. PUINI, *Il Tibet* (*Geografia, storia, religione, costumi) secondo la relazione del viaggio del P. Ippolito Desideri (1715-1721)*, Società Geografica Italiana, Roma 1904. Questo vol. X delle "Memorie della Società Geografica Italiana", pur costruito sulla frammentazione e ricomposizione dell'antico manoscritto desideriano da parte di uno studioso serio e preparato, ma privo di qualsiasi conoscenza diretta dei luoghi trattati, costituiva comunque all'epoca della sua pubblicazione la più completa trattazione del paese himalayano

[8] Sven Anders Hedin (Stoccolma 19.2.1865 – ivi 26.11.1952) è forse il più importante esploratore e rilevatore del Tibet e dell'area centroasiatica.

[9] S. HEDIN, *Trans-Himalaya. Discoveries and adventures in Tibet*, MacMillan, London 1909-1913, in 3 voll.: vol. III, 1913, p. 125, [solo i primi 2 voll. furono pubblicati in versione italiana da Treves, Milano 1910].

[10] S. HEDIN, *Southern Tibet. Discoveries in former times compared with my own researches in 1906-08*, Stockholm 1916-1922 (9 voll. e 3 atlanti). A Desideri sono interamente dedicati il cap. XXVIII (pp. 269-279) del vol. I (1917) e il cap. II (pp. 10-14) del vol. III (1917), oltre a varie citazioni sparse nell'intera opera (specialmente nei primi quattro volumi).

[11] *ibidem*, vol. I, pp. 270 e 278.

[12] *ibidem*, vol. III, p. 14.

[13] *ibidem*, vol. I, p. 279.

[14] Per Filippo De Filippi si veda il riquadro a pagina…

grande spedizione in quell'area dove si incontravano i tre imperi (quello inglese in India, con il cinese e il russo), oggi tormentato territorio di confine tra India, Pakistan e Cina. De Filippi redasse un apprezzato resoconto della sua impresa[15], non priva, come affermò un altro famosissimo esploratore, Aurel Stein[16], «di diligente e potremmo dire amorevole attenzione alle notizie dei precedenti viaggiatori in quelle zone… Accuratezza di esploratore e studioso di cui recentemente ha dato prova con una ammirevolmente documentata edizione dell'importante resoconto del Tibet, opera del suo connazionale P. Ippolito Desideri»[17].

Filippo De Filippi dedicò con grande passione gli ultimi anni della sua encomiabile vita alla giusta valorizzazione dell'opera di Desideri nella convinzione che la *Relazione* del missionario, derivata sempre da osservazioni personali dei luoghi e degli eventi e da studi diretti sui testi tibetani originali, contenesse «un valore scientifico di prima importanza, non intaccato da nessuno studio finora apparso»[18]. Un giudizio analogo a quello espresso più tardi dall'eminente tibetologo Giuseppe Tucci[19], secondo cui Desideri ci ha lasciato una «*Relazione del Tibet* che per la sua profondità e diligenza resiste all'urto dei secoli e al perfezionarsi dell'indagine»[20].

Ippolito Desideri era un missionario, «un missionario nel senso più completo e più alto, in tempi di operoso entusiasmo, in una delle zone più ardue dell'Asia misteriosa», come afferma Luigi Foscolo Benedetto[21], aggiungendo che solo «la fede sincera, delle doti morali e fisiche non comuni hanno fatto di lui un precursore degli alpinisti e degli esploratori moderni»[22].

---

[15] F. DE FILIPPI, *Storia della spedizione scientifica italiana nell'Himalaia, Caracorum e Turchestàn cinese (1913-1914)*, Zanichelli, Bologna 1924 (rist. anastatica presso lo stesso editore in tre volumi: 1979 – 1980 – 1981). Ediz. inglese: *The Italian Expedition to the Himalaya, Karakoram, and Eastern Turkestan (1913-14)*, Edward Arnold & Co., London 1932 [ristampa Delhi 2005]. Fra i vari apprezzamenti di questa opera si segnala la recensione di Aurel Stein per "The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland" (1934, Part I, January, pp. 165-169) che mette in rilievo le eccezionali doti di esploratore che, nel De Filippi, si uniscono ad una grande capacità organizzativa, ad una fine acutezza osservativa e ad una lodevole chiarezza espositiva.

[16] Mark Aurel Stein (Budapest 26.11.1862 – Kabul, Afghanistan, 26.10.1943).«Fu un viaggiatore intrepido… Aveva un'erudizione vastissima… era un osservatore attento fino all'ossessione e un meraviglioso fotografo… Scriveva molto bene… Era nato nella comunità ebraica di Budapest, e il suo nome completo era Marcus Aurelius Stein [cittadino inglese dal 1904]». Così è descritto nel bellissimo libro dell'allora gesuita Peter Levi (1931-2000), *The Light Garden of the Angel King. Journey in Afghanistan*, Collins, London 1972, p. 42 [ed. it. *Il giardino luminoso del re angelo*, Einaudi, Torino 2002, p.44].

[17] A. STEIN, recensione cit.alla nota 15, pp. 167-168.

[18] *An account of Tibet. The Travels of Ippolito Desideri of Pistoia*, S.J. Edited by F. De Filippi, with an introduction by C. Wessels, S.J., Routledge & Sons, London 1932, p.37.

[19] Per Giuseppe Tucci si veda il riquadro a pagina…

[20] G. TUCCI, *Alessandro Csoma de Körös*, in G. TUCCI, *Opera Minora*, II, Università di Roma, 1971, pp. 419-427: 419 [originariamente apparso nel vol. *Acta Philosophica*, I, Universitas Francisco-Josephina, Kolozsvár 1942, pp. 3-20].

[21] Luigi Foscolo Benedetto (Cumiana, Torino, 24.2.1886 – ivi 17.4.1966) filologo e studioso di letterature comparate, autore di una magistrale edizione de *Il Milione* di Marco Polo, la prima integrale, pubblicata a Firenze da Olschki nel 1928.

[22] L.F. BENEDETTO, *Di uno scritto poco noto del P. Ippolito Desideri da Pistoia*, Firenze 1928 (opuscolo tirato in 25 esemplari per le nozze di Fulvia Casella con Gualtiero Pastorini. Fiorenzuola d'Arda, 6.10.1928), pp. 5-6.

È stato più volte ricordato che se l'opera del gesuita pistoiese fosse stata conosciuta avrebbe cambiato il corso degli studi orientali e, secondo Fosco Maraini[23], oggi «parleremmo dell'autore come d'un Marco Polo, d'un Cristoforo Colombo dello spirito»[24]. Le straordinarie doti di acuto e perspicace osservatore hanno tuttavia permesso al missionario di fornire preziosi contributi geografici che qui cercheremo di delineare seppure sommariamente.

Desideri e la conoscenza del Tibet

Ippolito Desideri è associato indissolubilmente al Tibet, anche se, dal punto di vista geografico, il suo contributo è ben più vasto, come vedremo più oltre.

Nei territori tibetani il missionario rimane circa sei anni e mezzo, considerato che entra nel regno del Ladakh ai primi di giugno del 1715 ed esce definitivamente dal Tibet vero e proprio a metà dicembre del 1721. Un periodo non lunghissimo, ma vissuto con tale intensità, simpatia con il popolo che lo ospitava e dedizione allo studio del paese, da padroneggiarne perfettamente la lingua, penetrarne le sottigliezze filosofico-teologiche delle concezioni fondamentali e discuterne in cinque ponderosi volumi scritti nella stessa lingua tibetana, allora completamente ignora; fu così che – e sono ancora parole di Tucci – «riuscì a veder chiaro dove oggi molti non trovano che tenebra»[25].

Tralasciando non solo i contributi filosofico-teologici, ma anche quelli relativi alle cerimonie religiose, agli usi e costumi attentamente osservati e descritti (esemplari le trattazioni sul matrimonio, sulla poliandria, sul diritto di successione, sui riti funebri) e ai processi produttivi, concentriamoci sulla trattazione geografica.

L'epico viaggio da Delhi (24.9.1714) a Lahore e poi, attraverso i monti Pir Panjāl, a Srinagar nel Kashmir e da qui al Baltistan e al Ladakh con sosta a Leh, fino alla grande traversata transhimalayana (arrivo a Lhasa il 18.3.1716), è assolutamente inedito e tale rimarrà per circa due secoli[26]. Il

[23] Fosco Maraini (Firenze 15.11.1912 – ivi 8.6.2004) orientalista, etnoantropologo, alpinista, scrittore e fotografo, figlio dello scultore Antonio e della scrittrice inglese Yoi Crosse. Autore di importanti opere sul Giappone e di *Segreto Tibet*, opera popolarissima che dal 1951, data della prima edizione, è uscita in numerose edizioni e ristampe, oltre che in traduzione in molte lingue straniere.

[24] F. MARAINI, *Quel gesuita che scriveva in tibetano*, "La Nazione" domenica 16.12.1984, p. 3.

[25] G. TUCCI, *L'Italia e gli studi tibetani*, "Civiltà", Rivista bimestrale della Esposizione Universale di Roma, a. I, n. 2, 21.6.1940 – XVIII, pp. 75-86 (abstract in ted., fr. e ingl. alle pp. 98-100): 78.

[26] Solo nel 1905, centonovanta anni dopo, una spedizione europea poté percorrere la valle dello Tsangpo-Yarlung (alto corso del Brahmaputra): la spedizione militare britannica dei topografi, capitani Ryder, Rawling e Wood e tenente Bailey, connessa alla violenta penetrazione del colonnello Francis Edward Younghusband a Lhasa avvenuta nel 1904. Si vedano: Cecil Godfrey RAWLING, *The Great Plateau. Being an account of exploration in Central Tibet, 1903 and of the Gartok expedition, 1904-1905*, Arnold, London 1905; e Charles Henry Dudley RYDER, *Exploration and Survey with the Tibet Frontier Commission, and from Gyantse to Simla viâ Gartok*, "The Geographical Journal", vol. XVI, n. 4, October 1905, pp. 369-395. I due resoconti non accennano nemmeno all'impresa dell'italiano che li aveva preceduti.

viaggio attraverso le gole scoscese e gli alti passi fra Karakorum e Himalaya è descritto in modo brillante ed efficace ed arricchito di precise informazioni sui commerci che vi si svolgevano («da Cascimùr vanno e vengono a Lhê… molte migliaia di … uomini da carico che vanno a prendere e portare tali lane [«molto bianche, molto lunghe e finissime» comprate a «vilissimo prezzo»], dalle quali in Cascmir con meravigliosa sottigliezza e diligenza filate, si tessono le delicatissime e in quasi tutte le Indie rinomatissime tele di Cascimìr»), attraverso un percorso rischiosissimo in cui molti «lasciano sovente la vita e altri restano miseramente stroppiati»[27].

Questo primo resoconto sul Ladakh, seppur oggetto di una breve visita (circa 3 mesi fra il viaggio e i 52 giorni trascorsi nella capitale Leh), è considerato una fonte informativa importantissima per il XVIII secolo[28].

Sven Hedin non manca di tenere in grande considerazione Desideri come primo viaggiatore europeo a visitare e descrivere il monte Kailas («un monte sterminatamente alto, molto largo di circuito, nella sommità ricoperto dalle nuvole e da perpetue nevi e ghiacci»[29]) e il lago Manasarovar[30]. Il missionario descrive la circumambulazione rituale dei devoti intorno sia al monte che al lago, cogliendo l'importanza religiosa della zona, ma anche quella geografica, forse non disgiunta dalla prima. Quella intorno al Kailas, fra i passi Jerko-la e Maryum-la, è un'area che costituisce un fondamentale snodo idrografico, origine dei più importanti fiumi del subcontinente indiano; verso nord l'Indo (che, dopo aver trovato la via verso sud, attraverserà tutto il Pakistan per gettarsi nel Mar Arabico), verso ovest il Sutlej (che confluirà, dopo un lungo corso, nell'Indo), verso sud il Karnali (affluente del Gaghara che, a sua volta, si immetterà nel Gange appena a nord della città di Patna), verso est lo Yarlung Tsangpo (che attraverserà orizzontalmente tutto il Tibet, fino all'estremo est, per poi incunearsi a sud, con il nome di Brahmaputra, e incontrare il mare nel Bengala, formando un delta unico col Gange).

---

[27] *MITN*, V, pp. 161 e 168. Tutte le citazioni desideriane sono qui indicate dalla splendida edizione della "Relazione" curata dal maestro della storia tibetana, Luciano Petech (nato a Trieste nel 1914) nell'ambito di un'opera in sette tomi (parti): *I missionari italiani nel Tibet e nel Nepal* (nell'insieme costituenti il vol. II de "Il nuovo Ramusio", Raccolta di viaggi, testi e documenti relativi ai rapporti tra l'Europa e l'Oriente, a cura dell'IsMEO), La Libreria dello Stato, Roma, 1952-56. I primi quattro tomi sono dedicati a *I Cappuccini marchigiani* (1952-53), gli altri tre tomi (Parti V, VI, e VII, usciti rispett. nel 1954, 1955 e 1956) a Ippolito Desideri. L'opera sarà in seguito sempre abbreviata in *MITN*, seguita dal numero romano riferito alla Parte.

[28] Janet Rizvi considera la visita di Desideri in Ladakh «forse l'evento più interessante del diciottesimo secolo» [J. RIZVI, *Ladakh. Crossroads of High Asia*, Oxford University Press, 2ª ed. 1996, p. 75 (1ª ed. 1983)] e lo utilizza ampiamente come autorevole fonte anche nel suo successivo volume sul Ladakh (*Trans-Himalayan Caravans. Merchant Princes and Peasant Traders in Ladakh*, Oxford University Press, New Delhi 1999).

[29] *MITN*, V, p. 175.

[30] Si veda S. HEDIN, *Southern Tibet* (cit. alla nota 10), I, p. 278. Si noti che talvolta, dimenticando Desideri, il veterinario e esploratore inglese William Moorcroft (1770-1825) viene considerato il primo europeo giunto nella zona del Kailas. In effetti, Moorcroft fu il primo a rivelare all'Occidente, nel 1812, la sacra montagna, in quanto il manoscritto desideriano si trovava sepolto negli archivi: «per questo capriccio del destino lo svelamento di molti misteri nascosti in Tibet fu rimandato ancora di un secolo» (Charles ALLEN, *A Mountain in Tibet. The Search for Mount Kailash and the Sources of the Great Rivers of India*, André Deutsch, London 1928, p. 54).

È ancora Hedin a riconoscere che è Desideri a scoprire che in questa zona nasce l'Indo (sarà poi lo svedese ad individuarne la puntuale sorgente) ed a porsi seriamente il problema della sorgente del Gange. Il missionario italiano scoprì anche che lo Yarlung-Tsangpo e il Brahmaputra erano lo stesso fiume, in quanto, nella parte orientale, il fiume «si devia tra oriente e mezzogiorno e va a penetrare nei paesi di Lhobā, e di là va a raggiungere Rongmatí, provincia del Mogol situata di là dal Gange, e nel Gange medesimo finalmente va a morire e confondersi»[31]. Desideri aveva così risolto una disputa sulla quale geografi e cartografi dovevano discutere ancora per un secolo e mezzo: oltre al Brahmaputra vari fiumi che scorrevano fra il Bengala e la penisola indocinese – e principalmente lo Irawadi – erano considerati i possibili prosecutori del gran fiume tibetano. Ancora nel 1866 il colonnello inglese Henry Yule[32] scriveva un accorato invito al risveglio dello spirito esplorativo britannico «prima che nazioni straniere ci scippino l'onore di risolvere problemi come quello del vero corso del gran fiume del Tibet e la latitudine di Lhasa»[33].

All'epoca in cui Yule scriveva queste cose – 1866 – di Desideri si conoscevano solo due lettere[34] e un breve ma denso resoconto, pubblicato nel 1831 da Julius Klaproth[35]. Perciò il colonnello inglese poteva giustamente elevare il suo lamento sul «destino funesto [che] ha accompagnato tutti i resoconti di Lhasa che *avrebbero* dovuto esserci. Grueber e Dorville, che ci erano nel 1661, non danno alcuna notizia della città. Padre Desideri, che viaggiò in quella direzione attraverso il Ladakh nel 1715-16, una via che non ha visto transitare altri Europei nei tempi moderni, non fornisce dettagli del suo viaggio al di là del Ladakh e non dice niente di Lhasa. Il diario dell'olandese Samuel van de Putte… non fu mai pubblicato e sembra essere perduto per sempre…»[36].

---

[31] *MITN*, VI, p. 15.

[32] Henry Yule (Inveresk, Midlothian, Scozia, 1.5.1820 – Londra 30.12.1889), geografo e storico delle esplorazion, fu in India (1840-1862), abitò per undici anni in Italia (prevalentemente a Palermo) e poi fu presidente della Hakluyt Society (dal 1876) e della Royal Asiatic Society di Londra (dal 1885). Oltre l'opera riportata nella nota successiva, di Yule si ricorda: *The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*, translated and edited, with notes, by Colonel Henry Yule, 2 voll., John Murray, London 1871 (sempre in 2 voll. presso lo stesso editore: 2nd ed. ampliata e rivista 1875; 3rd ed., revised throughout in the light of recent discoveries by Henry Cordier, 1903, rist. New Delhi 1998).

[33] H. YULE, *Cathay and the Way Thither. Being a Collection of Medieval Notices of China*, 2 voll., The Hakluyt Society, London 1866 [nella 2ª ed. rivista e aggiornata da Henri Cordier, in 4 voll., 1913-1916: vol. II, 1913, p. 249, nota 4].

[34] Per quanto riguarda specificamente il viaggio, importante la prima lettera, scritta da Lhasa il 10.4.1716 al confratello Ildebrando Grassi (Bologna 1683 – Pondichery 22.5.1731), pubblicata per la prima volta, in traduzione francese, nel 1722 nel XV volume (pp. 183-209) delle famose *Lettres édifiantes et curieuses écrites des missions étrangères par quelques Missionnaires de la Compagnie de Jésus*. Questa raccolta (34 volumi nella prima ed.) fu più volte ristampata e tradotta in inglese, tedesco, spagnolo e italiano. La lettera di Desideri apparve, nel tomo XVI dell'ed. it. pubblicato a Milano da Raniero Fanfani nel 1829 (pp. 40-50), ritradotta dal francese.

[35] *Notes sur le Tubet par le P. Hippolyte Desideri, recueilles par N. Delisle*, « Nouveau Journal Asiatique », tome VIII (2e sem. 1831), août 1831, pp. 117-121 (con note di J. Klaproth). Le informazioni erano prive di ogni indicazione relativa alla fonte, ma sicuramente Klaproth aveva avuto accesso ad una trascrizione di parte della relazione desideriana depositata negli archivi della C.d.G.

[36] H. YULE, *Cathay and the Way Thither* (cit. alla nota 33), 2ª ed., vol. II, p. 249, nota 4. È curioso notare come la stessa osservazione rimanga inalterata nell'edizione del 1913, aggiornata e rivista da un esperto come il francese Henri Cordier (New Orleans 8.8.1849 – Parigi 16.3.1925), che pure aveva registrato l'edizione del Puini nella sua *Biblioteca Sinica* (vol. IV, Parigi 1907-1908 colonne 2904-2905).

Desideri aveva fornito una grande messe di notizie sul Tibet organizzandole in modo moderno e razionale nei vari capitoli del Libro II ("Notizie della natura, costume e governo civile del Thibet") della sua *Relazione*, dove tratta distintamente della denominazione[37], dei confini e delle coordinate geografiche, dei fiumi, della flora e della fauna, delle risorse economiche, delle vicende storico-politiche, della cultura, «delle vesti e de' cibi», degli usi e costumi, della città di Lhasa e delle altre città e regioni.

Non è questa la sede per divulgarci sulla bellezza delle descrizioni di Lhasa e delle altre città, dei templi, dei palazzi e delle opere d'arte, ma anche della popolazione[38] e dei commerci[39], oppure della preparazione dei cibi e delle bevande, ma non possiamo tralasciare la segnalazione della preziosa testimonianza diretta sulle vicende capitali per la storia del Tibet, come l'invasione degli Zungari del 1717 e quella dei Cinesi del 1720[40]. Si tratta di descrizioni precise, che talora sembrano la cronaca di un maestro del moderno giornalismo di guerra che vive intensamente i tragici eventi e riesce a trasmetterne tutto il pathos: fonte imprescindibile per ogni storico del Tibet. Petech dopo aver riconosciuto il valore di geografo di Desideri («occupa un posto di primo piano nella conoscenza europea del Tibet») afferma che come storico «non si è occupato di ricercare nel passato del paese; egli era un uomo del presente e dell'avvenire. Ma bene invece egli osservò i terribili avvenimenti a lui contemporanei, che influirono in modo determinante sulla storia del Tibet e le cui lontane conseguenze si fanno sentire tuttora»[41]. Il missionario gesuita comprese bene la situazione e vide lontano sostenendo che il dominio del Tibet «nel mese d'ottobre del 1720… da' Tartari passò sotto l'imperatore della Cina, da cui è presentemente governato e alla di cui gran potenza resterà, come si può credere, stabilmente soggetto»[42].

Prima di lasciare il Tibet non possiamo evitare di ricordare le straordinarie osservazioni di Desideri sugli effetti dell'altitudine[43]. Rientrando da Lhasa verso il Nepal, costretto dalle autorità vaticane a lasciare il paese tanto amato, il missionario passa «per un'altissima e penosissima montagna»,

---

[37] «Il terzo e principal Thibet si chiama da noi Europei e nelle scritture persiane assolutamente Thibet. Nella lingua hendustana… si denomina Butant, che significa paese degli dij… I geografi nelle loro carte gli danno varj altri nomi…» (*MITN*, VI, p. 1).

[38] «Sono i Thibetani di spirito vivace, di buon ingegno e di molta capacità. La loro lingua è totalmente particolare e non ha alcuna comunicazione o affinità con verun'altra. Le parole del loro linguaggio sono per lo più monosillabe o dissillabe. Non solamente hanno l'arte di scrivere, ma ancora di stampare…» (*MITN,* VI, p. 91).

[39] Può sorprendere, considerando la successiva chiusura del paese, la testimonianza sul gran fervore dei comemrci. Desideri ci informa infatti che Lhasa «è molto popolata di gente naturale di que' paesi e da grandissimo numero di forestieri di diverse nazioni, Tartari, Cinesi, Moscoviti, Armeni, Cascimiri, Hendustani e Nepalesi che v'esercitano la mercanzia» (*MITN,* VI, p. 23).

[40] Si vedano i capitoli del Libro II dal IX ("Del dominio del Tibet passato ne' Tartari") al XII ("Del dominio del Thibet da' Tartari passato ne' Cinesi").

[41] L. Petech. "Introduzione" alla Parte V di *MITN*, p. XXVII.

[42] *MITN*, VI, p. 75.

[43] «Il Padre Desideri può passare per un pioniere della scoperta nell'alta montagna, di cui fu uno dei primi a descrivere e ad analizzare i pericoli» [Pierre- Jacques CHARLIAT, *Le temps des grands voiliers* (col. III de *L'histoire universelle des explorations*, in 4 voll., dir. H.L. Parias, F. Sant'Andrea, Paris, 1957), p. 121.

che De Filippi[44] individua nel Thung-la, il passo di 5480 metri, da valicare nel percorso fra Tingri e Kuti (confine tibeto-nepalese) e sfoggia un ulteriore esempio di lucidità ed acutezza di ragionamento nella precisa descrizione dell'effetto altitudine sulla respirazione e sul conseguente malessere. Respingendo le leggende secondo cui il 'mal di montagna' deriva da malefiche o demoniache esalazioni del terreno (avvalorate da altri viaggiatori ancora nel secolo successivo), chiarisce che il malessere invece dipende dalla «gran sottigliezza e acutezza dell'aria» a quella altezza, aggiungendo che ciò viene aggravato all'interno del rifugio, dove «l'aria vien più assottigliata dal fuoco che si fa per sollievo al freddo e per cuocer»[45]. Straordinaria anticipazione della scoperta dell'ossigeno e dei processi della combustione e della respirazione che saranno definitivamente chiariti da Lavoisier mezzo secolo più tardi.

La notevole modernità della trattazione desideriana è dimostrata dall'ultimo capitolo del Libro III[46] che contiene una bibliografia completa dei riferimenti al Tibet nelle precedenti pubblicazioni (da Marco Polo a Athanasius Kircher), con le puntuali notazioni al riguardo.

Non possiamo quindi che concordare con Giotto Dainelli quando afferma che «Padre Desideri da Pistoia segna il termine di un lungo periodo, che ha i suoi inizi nella lontana antichità, e segna anche il principio dei progressi moderni nella conoscenza»[47].

Altre osservazioni geografiche

Ippolito Desideri è giustamente associato al Tibet o quantomeno più in generale all'Oriente, «una delle più lucide e profonde menti che l'Asia abbia mai visto pervenire dall'Europa», come dice Petech[48]. Tuttavia ciò ha fatto trascurare il notevole contributo alla conoscenza di altri territori che oggi può fornire elementi non trascurabili, almeno sul piano storico. Indicheremo qui a livello esemplificativo alcune sue osservazioni degne di nota.

Il viaggio sia per terra che per mare è chiaramente mostrato nelle cartine allegate. Interessante è la viva testimonianza di cosa significasse viaggiare a quell'epoca, a partire dalla navigazione tra tempeste, bonacce, assalti pirateschi e malesseri vari, fra i quali il missionario descrive quelli attribuiti al passaggio della linea equatoriale, che invece imputa al lungo permanere nei «penetranti calori» per la mancanza dei venti. «L'inverminirsi e rendersi talvolta molto puzzolente l'acqua, insegna l'esperienza che non proviene dal passaggio della linea; ma talvolta dalla qualità dei vasi; qualche volta dallo star lungo tempo in basso chiusa e senza esalo; e molte volte dalla qualità stessa del-

[44] *An account of Tibet* (cit. alla nota 18), pp. 426-427, nota 2 (nella 2ª ed. pp. 428-429).
[45] *MITN*, VII, pp. 3-4.
[46] "D'alcune relazioni e autori che hanno trattato del Thibet e giudizio intorno a esse".
[47] G. DAINELLI, *Italiani nel Caracorùm*, "Nuova Antologia", a. 64, fasc. 1371, 1.5.1929, pp. 101-109: 103. Affermazioni riportate anche in G. DAINELLI, *Il mio viaggio nel Tibet Occidentale*, Mondadori, Milano 1932, p. 8.
[48] L. Petech, 'Introduzione' a *MITN*, V, p. XXIV.

l'acqua;…»[49]. È questo solo un esempio della acutezza e precisione delle osservazioni naturalistiche.

Di ogni luogo che tocca, il gesuita pistoiese fornisce notizie geografiche, della situazione politica, delle fortificazioni, delle guarnigioni militari, delle attività economiche e dei commerci. Così sbarcando nell'isola di Mozambico, a ridosso dell'attuale omonimo stato africano, allora importante base portoghese ed ancora centro principale della tratta degli schiavi nell'Oceano Indiano, osserva l'arrivo di navi che portano «gran quantità di grossissimi e lunghi denti d'elefante, d'oro, d'argento e d'ambra nera e una gran moltitudine di Cafri, o vogliam dire di neri comprati per ischiavi e che si mandano a Goa per rivenderli più cari; e quivi per la prima volta viddi con mio rammarico farsi traffico della vita e della libertà degl'uomini. Non permettono però che tali schiavi si lascin partir… senz'averli prima fatti battezzare; e per ogni battesimo si deve dar al Paroco un *Crusado*, ch'è una moneta d'argento di Portogallo,… e con esse deve darsi una candela… Alcuni li mercantano, conducendoli al Brasile, nel ritorno che fanno le navi per l'Europa e là vi guadagnano assaissimo…»[50].

Efficace è anche la descrizione di un tipico uragano dell'Oceano Indiano: «uno sfogo di venti impetuosissimi che per lo spazio di circa quarant'ore fanno tutto il giro della bussola e che apportano molto pericolo ai bastimenti… e molto danno e rovina in terra alle case, alle piante, ai monti e alle campagne». Desideri ha modo di verificare tutto ciò in quanto l'uragano descritto si svolge nei pressi delle isole Mascarene (Maurizio, Réunion e Rodriguez), singolarmente e splendidamente descritte nelle loro vicende coloniali, nel loro popolamento, nelle attività economiche effettive e prospettate. Notevole la notazione ecologica: «In altri tempi v'era gran copia di sterminatissime tartarughe sì di mare come di terra, ma parte gli abitanti e parte i vascelli che là approdavano, avendone fatto per molti anni un grandissimo sciatto, si stenta adesso moltissimo a trovarne alcuna»[51].

L'informazione è precisata poi, in occasione dello sbarco nell'isola dell'Ascensione, con la descrizione completa delle tartarughe, da come vengono prese e cucinate, fino all'aspetto e al sapore di ogni loro parte. Di estremo interesse è il modo con cui ci presenta le tartarughe di mare, del tutto uguali a quelle di terra, salvo per «le mani piatte e larghe… e ciò serve loro per esser più adattate al notar nel mare»[52]. Il termine "adattate" richiama evidentemente a concetti evolutivi, anche se non ci troviamo nel secolo successivo con il grande Charles Darwin alle Galapagos.

La distruzione operata nei confronti delle femmine che si recavano a terra per deporre le uova è chiaramente espressa dal seguente brano, dal quale si evince che le tartarughe costituivano l'alimentazione base di tutte le navi nelle rotte transoceaniche: «Di tali tartarughe se ne presero circa cinquanta che ci bastarono per più di tre settimane. Ogni giorno dopo pranzo se ne ammazzavano due e

[49] *MITN*, V, p. 127.
[50] *MITN*, V, pp. 130-131.
[51] *MITN*, VII, p. 86.
[52] *MITN*, VII, p. 89.

queste bastavano a dar per un giorno intero a mangiar copiosissimamente a tutta la nave cioè a più di cento sessanta persone senza mangiar altra cosa fuor di esse, eccettuato il pane o il biscotto»[53].

Questi cenni mostrano la mole di preziose informazioni che si riferiscono ad ogni luogo toccato (si vedano le carte allegate). È opportuno tuttavia rilevare l'importanza della trattazione riferita all'India e al Nepal, paesi per i quali certo si dispone di maggiori fonti informative. La relazione Desideri offre tuttavia importanti elementi di riflessione, frutto di acuta osservazione su un periodo di decisiva transizione nella storia indiana, meritevoli di attenzione almeno da parte degli storici.

Le difficoltà del viaggiare sono chiaramente espresse quando ci narra l'indispensabilità di aggregarsi a una «Cafila», che è il termine arabo-persiano-urdu per carovana. «Cafila chiamano una compagnia di molta gente, tutta o quasi armata, che si unisce a far viaggio; ed è ciò necessarissimo a cagione dell'incontrarse frequentissimamente grossi squadroni di soldati, dimoranti per lo più ne' monti, che sono di suo offizio ladroni, de' quali è pieno tutto questo vasto Imperio»[54]. Altrove sottolinea le stesse cose aggiungendo che oltre a «preservarsi dalle scorrerie de' ladroni», occorreva anche «evitare l'ingiuste esazzioni o più tosto tiranniche estorsioni de' troppo frequenti e spietati gabellieri»[55].

Desideri ci fa vivere il clima dell'epoca con le tormentate vicende dell'agonia dell'impero Mogol, con lo stabilimento delle stazioni commerciali europee e con l'imposizione del potere coloniale a seguito di spedizioni militari, inviate per difendere i commerci. Tali spedizioni, con la loro esibita imponenza erano capaci di impressionare la popolazione locale che «attonita ammira e stupefatta inalza glorie del coraggio insieme e dello splendor degli Europei, che con la maestà della loro pompa e col valor delle loro squadre calcando l'altiero Gange… lo sforzano infine a reprimere il tumido orgoglio e a render ancor egli col tacito mormorio dell'increspate sue onde e col placido corso delle sue acque tributi d'ossequij e di riverente servigio alle non favolose grandezze di straniere nazioni»[56].

La prosa letterariamente splendida del missionario ci fornisce straordinarie informazioni sulla ricchezza dei commerci. Il brano che segue ne è un esempio e non necessita commenti.

«Com'ognun sa, il fiore del papavero grande ha come per sostegno delle sue foglie e ricetto delle sue semenze un grosso bottone. In tal bottone fanno quelle genti varie incisioni o varie piccature dalle quali esce un certo umore e quasi delicata gomma che dipoi gentilmente rammassata si chiama oppio. … ogni anno si esita in Pattná un'infinità di tal'oppio e solamente quello che comprano le

[53] *MITN*, VII, p. 90.
[54] *MITN*, V, p. 11 (Questo brano è tratto non dalla „Relazione", ma da una lettera inviata da Agra il 21.8.1714 al confratello Francesco Piccolomini).
[55] *MITN*, V, p. 141.
[56] *MITN*, VII, pp. 23-24.

due Compagnie d'Olanda e d'Inghilterra, ma specialmente l'Olandese, ascende a migliaia di cassoni e a grandissime somme di denaro»[57].

Non solo di ogni città attraversata in India, Kashmir o Nepal è fornita una precisa descrizione, ma la stessa situazione politica è ben evidenziata sia dalla diretta testimonianza degli eventi dell'epoca, sia dalla ricostruzione storica di quelli ce l'hanno determinata; il tutto sempre con una indiscutibile obiettività. Certo le ricostruzioni storiche sono solo frutto di testimonianze raccolte, ma, considerate come tali, sono comunque utilissime. Significative le osservazioni di Roy Andrew Miller che, in una ampia disamina della 'Relazione' desideriana[58], afferma la correttezza della versione riportata dal missionario italiano a proposito della prima introduzione del buddhismo in Tibet, nonostante sia stata ritenuta errata: Desideri riportava una antica tradizione ancora viva al suo tempo e probabilmente immune da quel fenomeno di retrodatazione degli eventi capitali, tipico di alcune culture.

Non abbiamo qui nemmeno fatto cenno agli incontri con importanti personaggi religiosi o laici, civili o militari, dalla partenza, quando è ricevuto a Firenze da Cosimo III dei Medici, al rientro in Europa (in Francia dalla reggia di Versailles ad Avignone). Una eccezione va fatta per la «molta familiarità col signor Samuel van de Putte olandese»[59] curioso scambio fra due eccezionali personaggi che apre qualche squarcio di luce sul misterioso viaggiatore olandese, di cui tratteremo in una prossima occasione.

Le indicazioni e gli esempi forniti spero siano serviti a mostrare come sia valido ancora oggi il giudizio di Hedin, secondo cui le doti di «acuto e coscienzioso osservatore», oltre che di fine descrittore, permettono di dire che «molti dei moderni esploratori in Tibet non possono in alcun modo essere comparati con Desideri che visitò il paese circa duecento anni fa»[60].

---

[57] *MITN*, VII, pp. 25-26.

[58] R.A. MILLER, *Notes on the 'Relazione' of Ippolito Desideri, S.J.*, "Monumenta Serica", Los Angeles-Nagoya, vol. XXII, fasc. 2, 1963, pp. 446-469: 450-459.
A proposito di Desideri, Miller osserva che spesso «la padronanza della materia dell'antico viaggiatore supera di gran lunga quella dei moderni commentatori» (p. 468).

[59] Silvia CASTELLO PANTI, *Nuovi documenti su Ippolito Desideri*, in *Miscellanea di storia delle esplorazioni*, a cura di Francesco Surdich, Fratelli Bozzi, Genova, 1975, pp. 153-178:167. Si tratta di un frammento di annotazione desideriana scoperto da una allieva del prof. Surdich e pubblicato con altri documenti e con una breve, ma interessante presentazione. Il materiale è estratto da una tesi di laurea di notevole valore che avrebbe meritato la pubblicazione (Silvia PANTI, *Il gesuita Ippolito Desideri nella storia delle esplorazioni del Tibet*, relatore F. Surdich, Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Univ. di Genova, Anno Acc. 1971-72).

[60] S. HEDIN, *Southern Tibet* (cit. alla nota 10), III, p. 14.

Riquadro Filippo De Filippi

Filippo de Filippi (Torino 6.4.1869 – Settignano, Firenze 23.9.1938), figlio di Giuseppe e di Olimpia Sella, medico e fisiologo, docente di medicina operativa all'Univ. di Bologna, si perfezionò in chimica fisiologica in istituti scientifici tedeschi e inglesi, producendo importanti pubblicazioni, prima che il suo interesse per la montagna e i viaggi lo indirizzassero totalmente verso i campi della geografia e delle esplorazioni. Nel 1901 sposò la scrittrice inglese Caroline Fitzgerald (figlia di William John), morta prematuramente dieci anni dopo. Prestò servizio volontario in guerra come tenente-colonnello medico nella Croce Rossa e poi fu inviato a Londra, dove dal 1917 al 1919 organizzò e diresse l'Ufficio italiano di propaganda e informazione. Insignito di altre onorificenze dal governo britannico e da varie società geografiche nazionali, fu membro dell'Accademia dei Lincei, dell'Accademia Pontificia e di altre importanti istituzioni.
Autore di scalate su varie cime alpine, delle quali rese testimonianza nelle relazioni pubblicate sulla "Rivista del Club Alpino Italiano" dal 1887 in poi, partecipò alla spedizione del Duca degli Abruzzi in Alaska nel 1897 (conquista del monte S. Elia, il 31 luglio) e ne scrisse la relazione. Fu autore anche delle relazioni di altre spedizioni africane dello stesso Duca degli Abruzzi (Ruwenzori, 1906, Uebi Scebeli 1928) pur non partecipandovi. Importante fu invece la sua partecipazione alla spedizione del 1909 al Karakorum del Duca degli Abruzzi che affrontò il K2 e raggiunse sul Chogolisa la quota di 7.500 metri, la massima raggiunta fino allora, e che fece importanti rilievi del ghiacciaio Baltoro; la relazione sempre di De Filippi, arricchita dalle splendide fotografie di Vittorio Sella, uscì nel 1912 in italiano (*La Spedizione nel Karakorum e nell'Imalaia Occidentale, 1909*, Zanichelli, Bologna) e in inglese (*Karakorum and Western Himalaya, 1909*, Constable, London/E.P. Dutton, New York). Questa fu la premessa per una grande spedizione scientifica, diretta dallo stesso De Filippi, che nel periodo 1913-14 si articolò fra Karakorum e Himalaya estendendosi nel Turkestan cinese (attuale Sinkiang o, con la nuova traslitterazione cinese, Xinjiang), producendo una grande messe di risultati riportati nei 15 volumi, usciti fra il 1925 e il 1934, delle *Relazioni scientifiche della spedizione italiana De Filippi nell'Himalaia, Caracorum e Turchestan cinese (1913-1914)*, riunite in due serie, una coordinata dallo stesso De Filippi, l'altra dal geologo e geografo Giotto Dainelli (Firenze 19.5.1878 – ivi 17.12.1968).
Alla spedizione presero parte i geografi e geologi Giotto Dainelli e Olinto Marinelli, l'astrofisico Giorgio Abetti (futuro direttore dell'Osservatorio di Arcetri), i meteorologi marchese Nello Venturi Ginori e Camillo Alessandri, il primo ten. di vascello Alberto Alessio, il ten. Cesare Antilli (a cui si debbono le splendide fotografie), l'ing. John Alfred Spranger (collaboratore di Alessio e Abetti nei lavori geodetici e topografici) e la guida alpina di Courmayeur, Joseph Petigax (già accompagnatore del Duca degli Abruzzi in varie spedizioni, tra le quali quella del 1909 al Karakorum). Erano inoltre aggregati al gruppo italiano tre topografi del Servizio trigonometrico indiano: il maggiore inglese Henry Wood (autore di una specifica pubblicazione su quella spedizione) e due indiani.
Su quella spedizione e in particolare sui partecipanti si veda Nicola VACCHELLI, *Prime pubblicazioni della Spedizione italiana De Filippi nll'Himalaia, Caracorùm e Turchestàn* cinese (1913-1914), "L'Universo" a. V, n. 1, novembre 1924, pp. 777-788. Si vedano inoltre le notizie apparse sulla "Rivista Geografica Italiana" (a. XX, fasc. II-III, febbr.-marzo 1913, pp. 199-200; a. XXI, fasc. I-II, genn.-febbr. 1914, pp. 112-113; a. XXI, fasc. III, marzo 1914, pp. 262-263; a. XXI, fasc. V-VI, maggio-giugno 1914, pp. 395-397; a. XXI, fasc. VIII, ottobre 1914, pp. 541-542; a. XXI, fasc. IX, novembre 1914, pp. 615-616; a. XXI, fasc. X, dic. 1914, pp. 670-671; a. XXII, fasc. I, genn. 1915, pp. 53-54; a. XXII, fasc. IV, aprile 1915, pp. 221-223; a. XXII, fasc. V-VI, maggio-giugno 1915, pp. 225-254).
All'elaborazione e alla pubblicazione dei dati raccolti contribuirono, insieme ai partecipanti alla missione, anche altri valenti studiosi, tra i quali ricordiamo il geografo ed etnologo Renato Biasutti (San Daniele del Friuli, Udine, 22.3.1878 – Firenze 3.3.1965). Il diario delle esplorazioni del sottogruppo Dainelli è ampiamente riportato in G. DAINELLI, *Paesi e genti del Caracorùm. Vita di carovana nel Tibet occidentale*, 2 voll., Luigi Pampaloni Editore, Firenze 1924. La mia fruttuosa ricerca di notizie e nuovi documenti su De Filippi e nella sua opera si è arricchita, per merito del dott. Stefano Caciolli (dell'I.G.M.), di un nuovo prezioso ritrovamento: il diario della spedizione 1913-14, manoscritto dal marchese Venturi Ginori, conservato presso la biblioteca del C.A.I. di Firenze (insieme a testi preziosi già appartenenti a J.A. Spranger, socio della suddetta sezione del C.A.I.).
Riconoscendo l'importanza dell'opera di Desideri che, anche dopo l'edizione del Puini, salvo Hedin, fu ignorata, sottostimata e perfino diffamata e comunque riportata sempre con grandi errori, si dedicò con amorevole cura a predisporne una edizione in lingua inglese, ben pregevole per l'epoca. De Filippi era consapevole infatti che a parte l'epicità del viaggio, il valore storico e di testimone oculare di vicende capitali, la relazione del missionario – come scrisse nella sua prefazione – conteneva «la più accurata descrizione del Tibet, in tut-

ti i particolari…, con la quale nessuna delle opere successive poteva essere comparata per completezza, precisione, sicurezza di giudizio e serena oggettività» (*An Account of Tibet*, cit. alla nota 18, pp. 36-37).
Giorgio Abetti (Padova 5.10.1882 – Firenze 23.8.1982) sottolineò di De Filippi la «personalità franca e leale, e la sua parola geniale e intelligente», ricordando che ebbe «notevoli e ben meritati premi;… fu nominato dal Re d'Inghilterra *Knight Commander of the Indian Empire*. Non questi però lo distolsero dalla sua vita riservata e tranquilla di studioso, o dalla sua "Capponcina" [villa di Settignano, sulle colline fiorentine, già della famiglia Capponi e poi di D'Annunzio], dove riceveva con signorile ospitalità gli amici più cari che venivano a visitarlo anche da lontane parti del mondo» (necrologio su "L'Universo" a. XIX, n. 12, dicembre 1938, pp. 1036-1038: 1038).
Aurel Stein, che fu legato all'esploratore italiano da una profonda amicizia (si incrociarono sugli stessi itinerari esplorativi), scrisse un bel ricordo di De Filippi su "The Alpine Journal" (vol. LI, n. 259, November 1939, pp. 296-303), tracciando il percorso della sua vita fino a quando «orientò il suo acuto senso storico allo studio critico della prima esauriente e sotto molti aspetti rimarcabilmente accurata descrizione del Tibet, contenuta nel manoscritto lasciato dal gesuita padre Ippolito Desideri da Pistoia sul suo viaggio missionario in Tibet (1912-1923)… stranamente dimenticato… e imperfettamente studiato dopo la sua scoperta» (p. 302). Stein conclude il suo ricordo affermando che l'opera di De Filippi e i suoi conseguimenti dureranno a lungo, «fin tanto gli uomini studieranno i problemi della nostra terra e saranno attratti dalle altezze delle sue montagne» (p. 303).
Tom George Longstaff (1875-1964), famoso alpinista ed esploratore (conquistò il primo 'settemila' himalayano – il Trisul – con i fratelli Alessio e Enrico Brocherel) ricordò De Filippi come «un buon italiano, ma cosmopolita nel miglior senso della parola… Fu un uomo di ampie vedute e di grande tolleranza. Rifiutò formalmente di aderire al partito fascista, perché aveva fortissime opinioni personali… l'Inghilterra non ebbe un amico più vero di lui» (necrologio su "The Geographical Journal", vol. XCII, n, 6, December 1938, pp. 566-567).
Per una più completa informazione su De Filippi si veda la bella voce redatta da Francesco Surdich per il *Dizionario Biografico degli Italiani* (vol. XXIII, Roma 1987, pp. 750-753) e il mio saggio cit. alla nota 6.

Riquadro Giuseppe Tucci

Giuseppe Tucci (Macerata 5.6.1894 – Tivoli, Roma 5.4.1984), una delle massime autorità dell'orientalismo di ogni tempo, maestro di più generazioni di tibetologi a livello internazionale, studioso della filosofia cinese e indiana, animatore di innumerevoli prestigiose iniziative, guidò numerose spedizioni scientifiche e fruttuose campagne di scavi archeologici in Iran, Afghanistan, Pakistan, Nepal e soprattutto in Tibet. Fu il fondatore, con Giovanni Gentile, nel 1933, del prestigioso Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO, divenuto IsIAO, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, nel 1995, dopo la fusione con l'Istituto italo-africano). L'IsMEO, che Tucci diresse fino al 1978 (dal 1947 ne fu il presidente) fu inaugurato con un "Discorso letto in Campidoglio il 21 dicembre 1933 [da Filippo De Filippi] dopo le parole inaugurali di Giovanni Gentile" (si veda F. DE FILIPPI, *I viaggiatori italiani in Asia*, IsMEO, Roma 1934).
Autore di una immensa mole di pubblicazioni (sia monografie che saggi dispersi sui più vari periodici) di grande valore sul piano scientifico, ma anche spesso di attraente fascino letterario, compendiò le sue ricerche sul Tibet in due famose opere:
- *Indo-tibetica*, 4 voll. in 7 tomi, Reale Accademia d'Italia, Roma 1932-1941 (trad. in ingl. 1988-89 e attualmente in corso di trad. anche in cinese),
- *Tibetan Painted Scrolls*, 2 voll. in folio e una cartella con 256 tavv., Libreria dello Stato, Roma 1949 (rist. in tre voll., in folio, Bangkok, 1999).
Facilmente accessibili le classiche descrizioni dei suoi viaggi nell'area himalayana, continuamente ristampate in volumetti economici da Newton & Compton (fra parentesi editore e data della 1ª ed.): *Tibet ignoto* (Hoepli, Milano 1937, con il tit. *Santi e briganti nel Tibet ignoto*; ed. fr. 1989), *A Lhasa e oltre* (Libreria dello Stato, Roma 1950; ed. ingl. 1950), *Tra giungle e pagode* (Libreria dello Stato, Roma, 1953; ed. ingl., *Journey to Mustang 1952*, 1977), *Nepal. Alla scoperta dei Malla* (Leonardo da Vinci, Bari 1960), *La via dello Swat* (Leonardo da Vinci, Bari 1963).
Tucci promosse la pubblicazione delle opere di Ippolito Desideri (quelle italiane per la cura di Petech e quelle in lingua tibetana per la cura e la traduzione del padre saveriano Giuseppe Toscano), del quale fu un grande ammiratore, cominciando ad occuparsene nel 1933, quando in un suo articolo (*L'ultima mia spedizione sull'Imalaya*, "Nuova Antologia", a. 68°, fasc. 1460, 16.1.1933, pp. 245-258, faceva riferimento al «grande Italiano il quale del Tibet e de' suoi costumi ha lasciato una mirabile descrizione» (p. 246).
Riportiamo qui alcuni dei numerosi riferimenti di Tucci all'opera di Desideri. «Su tutte le opere e relazioni italiane e straniere primeggia per sicurezza e profondità di giudizio quella di Desideri [al quale dobbiamo] il primo sorgere degli studi tibetani» (*L'Italia e l'esplorazione del Tibet*, "Asiatica", n. 6, nov.-dic. 1938, pp. 435-446: 444). «Nessuno come lui seppe acquistare una migliore conoscenza del paese, della sua lingua e dei suoi costumi» (*Tibet e Italia*, "Il Libro italiano nel mondo", a. I, n. 3, marzo 1940, pp. 24-26: 25). «Ma il viaggio del Desideri ha più largo interesse di quello geografico… nessuno seppe come lui leggere nell'arcano della loro fede, seguirli nelle tortuose vie del pensiero,…» (*Le missioni cattoliche e il Tibet*, in *Le missioni cattoliche e la cultura dell'Oriente*, IsMEO, Roma 1943, pp. 215-231: 224-225). «L'opera del Desideri fu in anticipo sui tempi: i segreti delle speculazioni del Buddhismo del Grande Veicolo, che cominciarono ad essere rivelati dall'erudizione orientalistica degli ultimi anni del secolo scorso, sono già chiari nelle scolastiche architetture logiche della sua relazione» (*Italia e Oriente*, Garzanti, 1949, p. 204). Quello di Desideri fu «un incontro mirabile, avvenuto sul Tetto del mondo della dommatica buddhistica e di S. Tommaso d'Aquino» (*Esplorazione del Tibet*, in *I giorni della creazione*, Ed. Radio Ital., Torino 1950, pp. 115-123: 119). «Mirabile incontro sul Tetto del Mondo di San Tommaso e Tsongkha-pa» (*Tibet paese delle nevi*, Ist. Geogr. De Agostini, Novara 1967 [anche ed. fr. e ingl.], p. 67).
Una bibliografia pressoché completa è pubblicata in: Raniero GNOLI, *Ricordo di Giuseppe Tucci*, IsMEO, Roma 1985. Si veda inoltre Beniamino MELASECCHI (a cura), *Giuseppe Tucci. Nel centenario della nascita. Roma 7-8 giugno 1994*, IsMEO, Roma 1995.
L'IsIAO mantiene il sito ufficiale www.giuseppetucci.isiao.it.